

Intervento di Edo Ronchi, Presidente onorario AssIEA e Presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, alla prima Assemblea nazionale di AssIEA, 12 dicembre 2015:

*“Il rischio principale di un esperto ambientale è quello di settorializzarsi, di specializzarsi troppo, rischio maggiore nel campo ambientale, che è per definizione trasversale.*

*Anche nel campo delle professioni ambientali è fondamentale la consapevolezza dell’etica, dei valori. Un esperto ambientale solitamente dipende dalla Pubblica Amministrazione o collabora in un sistema privato, talvolta in tutti e due. I rischi legati a questa attività sono quelli di perdita di senso e di qualità. Da qui discende l’assoluta necessità di mantenere un alto livello di formazione e di informazione, oltre che di partecipazione e di orientamento, anche a livello di dibattito internazionale ed europeo.*

*Quali sono le competenze che servono o che sono previste per lo sviluppo della green economy?*

*La green economy è un tipo di economia che sarebbe in grado, secondo la definizione dell’UNEP, di migliorare il benessere e renderlo più esteso e di migliorare la qualità dell’ambiente, salvaguardando il capitale naturale.*

*Migliorare il benessere, quindi, è l’economia che punta a produrre ricchezza di migliore qualità e che ha anche un contenuto sociale, riprendendo le problematiche dello sviluppo sostenibile: il benessere deve essere il più esteso. Si propone di migliorare la qualità dell’ambiente e di salvaguardare anche lo stock, non solo i flussi, dunque, e i servizi ecosistemici, ma anche il capitale naturale.*

*Non a caso la green economy viene proposta dopo la grande crisi finanziaria internazionale del 2008 e in presenza di uno stallo delle trattative per i cambiamenti climatici. L’UNEP vede questa integrazione tra gli aspetti ambientali ed economici come chiave di volta per indicare nuove prospettive di sviluppo economico e come concreta possibilità di affrontare la più grande crisi della nostra epoca, che è quella climatica.*

*In questi giorni è in corso a Parigi la COP21, cioè la ventunesima Conferenza delle parti.*

*Il suo esito avrà un riscontro enorme sulle prospettive della green economy e anche queste ultime sono determinanti per il successo della mitigazione climatica. Questa prima grande questione ha e avrà una ripercussione elevatissima sulle professioni in campo ambientale, diciamo in senso lato.*

*Come sta andando questa COP21 e quali sono gli esiti ormai prevedibili?*

*Le indicazioni che derivano dal primo draft hanno ricadute fondamentali per tutte le attività che si svilupperanno nel campo delle politiche ambientali. Tralasciamo le premesse, che riguardano l’acquisizione della crisi climatica, con tutti i suoi effetti, non solo ambientali, ma anche economici e sociali e il fatto che la crisi climatica è ormai la principale emergenza a livello mondiale. Punti, questi, ormai acquisiti.*

*Una prima discussione riguarda l’ambizione di questo apporto, risoltasi proponendosi l’obiettivo di stare ben al di sotto dei due gradi, cercando di puntare al grado e mezzo. Un piccolo passo avanti rispetto ai propositi iniziali.*

*Stare sotto ai due gradi e cercare di farlo seriamente, con l’impegno di circa 190 Paesi, è una specie di rivoluzione economico-ambientale su scala globale, un cambiamento epocale che potremo vedere nei prossimi anni.*

*La nostra civiltà è stata quella dei combustibili fossili, prima il carbone, poi il petrolio e il gas. L’uso intensivo di queste masse concentrate di energia ha alimentato il nostro tipo di sviluppo negli ultimi 200 anni. Cambiare questo paradigma basato sui fossili non è uno scherzo.*

*Ovviamente i cambiamenti sono gradualmente, ma la COP21 segnerà un passaggio su scala globale verso l’uscita dall’era dei combustibili fossili, verso una nuova “struttura energetica”, con tutto ciò che comporta, cioè diversa generazione di energia basata su varie fonti rinnovabili. Il sistema non è solo generazione, ma anche distribuzione di energie rinnovabili ed è molto diverso da quello usato per i fossili. L’efficienza energetica trascina con sé un sacco di altre cose. L’umanità in questa svolta non potrà sprecare energia o sviluppare attività energivore, o usare beni e servizi ad alti contenuti di consumi energetici. Perché l’era dell’energia abbondante è finita. Il problema non è tanto che non ci sarà più energia, ma il fatto che un modello energetico basato sull’uso di una grande quantità di energia non è più facilmente accessibile, perché i suoi costi, ambientali si intende, sono straordinariamente elevati e non più sostenibili.*

*Questi due pilastri, ossia fine dei combustibili fossili ed alte intensità energetiche, trascinano un po’ tutto il resto. Basti pensare ai cambiamenti che dovranno essere affrontati dal sistema dei trasporti o, in generale, della mobilità. Non ci saranno più impianti energivori come nel passato o nell’epoca odierna. L’energia ci*

sarà, ma sarà limitata. Verranno rivoluzionati anche i processi industriali, i beni e servizi, l'organizzazione delle città, così come il consumo di materiali, strettamente connesso con quello di energia. Un sistema economico basato su alto consumo di energia produce anche molti rifiuti ed alimenta lo spreco dei materiali in un circuito che si autoalimenta. Meno consumo di energia e meno consumo di materia: si entra nell'era dell'economia circolare, dove i prodotti durano il più possibile, si attingono dalle risorse naturali e buona parte degli stessi viene rimessa in circolo. Diversamente avviene per il modello lineare, dove si prendono risorse, si consumano energie poi si scaricano i rifiuti nell'ambiente.

Il modello circolare diventa il modello mondiale prevalente, l'unico sostenibile dal punto di vista dello sviluppo climatico.

Certo, bisognerà, poi, fare attenzione a non attaccare i territori, non sprecare risorse naturali e via dicendo, per produrre energie rinnovabili.

L'adattamento climatico porterà a dei cambiamenti importanti, basti pensare al rischio idrogeologico in un territorio come quello italiano in presenza di un aumento della frequenza e dell'intensità di eventi atmosferici estremi. Le misure di prevenzione del rischio e dell'esposizione al rischio, diventeranno una delle questioni rilevantisime.

Si pensi all'agricoltura, settore che andrà completamente adattato in buona parte del territorio nazionale. Occorrerà intervenire per cambiare le tecniche e, forse, anche le colture. Si pensi al turismo, che richiederà supporto e adattamento. Si pensi non solo alle attività, ma anche alle persone, agli edifici, quindi alle certificazioni energetiche, all'illuminazione e alle apparecchiature elettriche. È chiaro che anche l'efficienza energetica degli edifici andrà ripensata e riprogettata.

Queste politiche di adattamento assumeranno altre connotazioni e specializzazioni.

Non può, certo, ritenersi che la COP21 abbia risolto tutte le questioni e che abbia già realizzato la svolta necessaria. Nonostante, infatti, la Conferenza abbia deciso di intraprendere la via del "ben al di sotto dei 2 gradi", le intenzioni volontarie dichiarate dai Paesi coinvolti verranno poi verificate e ratificate dall'accordo. Il sistema degli impegni è molto articolato, ma l'effetto complessivo dei 187 paesi che hanno firmato l'accordo sicuramente c'è. Parigi darà un'accelerazione al meccanismo reale mondiale. Il primo riscontro del cambiamento è il calo del prezzo del petrolio. Tutti i fossili stanno calando notevolmente di prezzo, poiché la loro domanda è diminuita. Anni fa si discuteva del picco del petrolio e si temeva la fine dei suoi giacimenti. Adesso si discute, invece, di quanto petrolio debba rimanere sotto terra. Parigi segna un passaggio.

Il futuro degli esperti ambientali sarà low carbon. La green economy è l'economia low carbon per eccellenza; promuoverà numerosissime occupazioni in questo ambito. Molte delle questioni che oggi affrontiamo, più o meno, diventeranno molto più cogenti. L'Italia, ad esempio, nonostante tutte le sue debolezze, ha rispettato il protocollo di Kyoto, sia a causa della forte recessione industriale, ma anche perché grazie ad un dinamismo di imprese, alla messa in campo di forti incentivi per le energie rinnovabili, alla ricerca di competitività in condizioni difficili, a un sistema economico manifatturiero, ha abbattuto le emissioni, ha migliorato l'efficienza energetica, ha promosso le rinnovabili (siamo arrivati a 37% di consumo interno lordo coperto dalle rinnovabili nel 2014).

Anche un sistema non particolarmente dinamico sulle rinnovabili, come l'Italia, è in grado di produrre effetti a sorpresa su temi come questi, dal momento che anni fa, citando le energie rinnovabili, non si contava molto sulla loro possibilità di sviluppo.

Tuttavia nel 2015 si è iniziato ad intervenire sugli incentivi, togliendoli del tutto in maniera drastica, anche in maniera retroattiva, facendo così scappare molti investitori. Si è passati da 1.100 circa a 470 KW installati.

Potrebbe darsi che l'Italia aumenti nel 2015 le emissioni di gas serra, certamente interrompendo il livello di calo instaurato dal 2006. Queste problematiche sono molto delicate e richiedono competenza, senza mai sedersi. Per questo motivo la competenza dell'esperto ambientale sulla tematica del cambiamento climatico deve mantenersi in costante aggiornamento.

Si dovrebbe inoltre cominciare a parlare di carbon pricing. Calando il costo del petrolio, cala anche il costo del carbonio emesso, ciò significa che più aumenta il danno meno si deve pagare. Un bel paradosso. Se si mette una qualche forma di carbon tax sul carbonio, è evidente che si è ripristinato l'incentivo sulle fonti rinnovabili.

*In Italia siamo tra i primi per la conversione di auto a gas, ma quest'anno c'è stato un calo: il prezzo del petrolio si è abbassato e ciò riduce la forbice tra fossili e rinnovabili. Vero è che il costo del petrolio deriva anche da altri fattori come lo shale gas, etc (che hanno maggiori costi estrattivi), ma tutto si gioca sulla competizione con le rinnovabili. Il carbonio deve avere un prezzo. Se l'impegno climatico deve essere crescente anche il costo del carbonio dovrà parimenti essere crescente. Questo è un esempio di come le competenze ambientali in senso lato saranno chiamate ad affrontare problematiche abbastanza nuove.*

*Poi c'è la circular economy. La Commissione europea dopo aver ritirato un pacchetto precedente, ha ripresentato un altro pacchetto il 2 dicembre 2015, anche qui le novità non sono poche. Si poteva essere più sfidanti, ma le novità proposte sono molto importanti, soprattutto nella gestione dei rifiuti. In linea generale il modello della gerarchia dei rifiuti viene rafforzato. Le politiche di prevenzione dovrebbero diventare qualcosa di più concreto, anche se molto di questo impianto più avanzato è affidato agli Stati. La pratica industriale e le politiche di indirizzo devono rendere concreta e valutabile la conversione.*

*Anche la preparazione per il riutilizzo introduce due elementi nuovi: deve essere garantita da un soggetto qualificato oppure si ricorre a sistemi di deposito cauzionale.*

*Per quanto riguarda il riciclo, dal punto di vista quantitativo, è probabilmente la cosa più importante. C'è stata una discussione su 4 modelli di calcolo a livello europeo. Quanto è il riciclo in Italia? In Italia ci divertiamo a contare. Ma qual è la metodologia? Questa direttiva introduce una cosa molto importante: il riciclo finale, cioè quello prima di un trattamento, prima di entrare nel processo produttivo. La carta che va in cartiera, ad esempio. La quantità di riciclo si misura a riciclo finale, quindi alla fine del trattamento o di attività di selezione meccanica o altro che si fa alla fine.*

*Lo sforzo nel settore dei rifiuti sarà notevole e si prepara una nuova fase simile a quella che avevamo visto quando era stata introdotta all'inizio la gerarchia dei rifiuti. Come media nazionale in Italia siamo intorno al 38-39% dei rifiuti urbani in discarica.*

*Un altro tema fondamentale è l'EoW. Anche qui il cambiamento sarà notevole. Questo pacchetto rimette in moto la discussione nel settore dei rifiuti. In questo campo ci sono molte novità in pentola e gli esperti ambientali saranno chiamati a fare chiarezza in questo groviglio di novità. Il diritto ambientale è fatto di norme scritte e di interpretazioni, a volte anche più importanti, frutto dal lavoro di tanti, si consolidano la giurisprudenza, i pareri, un orientamento.*

*Si pensi sempre al risultato e non alla coerenza formale della norma. Forse è troppo banale, ma vi assicuro che nella mia, non breve, esperienza professionale ho incontrato molti giuristi e avvocati e non sempre ho trovato la lucidità nel comprendere la norma."*